

La carica dei 600: la campagna mediatica sul declino della lingua italiana

Cristiana De Santis and Giuliana Fiorentino

Number 7, Spring 2018

Varia

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1065813ar>

DOI: <https://doi.org/10.17118/11143/14505>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Les Éditions de l'Université de Sherbrooke (ÉDUS)

ISSN

2369-6761 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this article

De Santis, C. & Fiorentino, G. (2018). La carica dei 600: la campagna mediatica sul declino della lingua italiana. *Circula*, (7), 2–28.
<https://doi.org/10.17118/11143/14505>

Article abstract

In february 2017, an open letter appeared on Italian newspapers signed by about 600 academics, which denounced the decline of Italian students' schooling skills. From this letter, and from an answer signed by as many academics, a rather heated debate has arisen that went through the media world (from print media, to online newspapers, to radio and television). In the same days, when the controversy was raging, a journalist intervened with an editorial in which he traced the root of the educational crisis in certain political, ideological and cultural positions. This further line of discourse intertwined with the other, accentuating the polemic view of the discussion. The research presents the materials produced within the debate, analyzes the extremism on two positions forcedly placed in antithetical and polemical tones and proposes a reading of the story in terms of a "new linguistic debate" by means of discourse analysis and the concept of "authoritarian language".



La carica dei 600: la campagna mediatica sul declino della lingua italiana

Cristiana De Santis, Università di Bologna
cristiana . desantis @ unibo . it

Giuliana Fiorentino, Università del Molise
giuliana . fiorentino @ unimol . it

Abstract: Nel febbraio 2017 è stata pubblicata una lettera aperta, firmata da circa 600 accademici, che denunciava il declino delle competenze scolastiche degli studenti italiani. Da questa prima lettera, e da una seconda di risposta firmata da altrettanti accademici, è nato un dibattito acceso che ha percorso il mondo mediatico (dalla carta stampata, ai giornali online, a radio e televisione). Negli stessi giorni in cui infuriava la polemica, un giornalista interveniva con un editoriale in cui riconduceva a certe posizioni politiche, ideologiche e culturali la radice educativa. Questa ulteriore linea di discorso si è intrecciata all'altra accentuando la vis polemica della discussione. La ricerca presenta i materiali prodotti all'interno del dibattito, ne analizza l'estremizzarsi su due posizioni forzatamente poste in toni antitetici e polemici (declino vs. progresso) e propone una lettura della vicenda in termini di 'nuovissima questione della lingua' utilizzando la cornice teorica dell'analisi del discorso e il concetto di "linguaggio autoritario".

Parole chiave: lingua italiana; polemica; argomento *ad hominem*; discorso autoritario

Abstract: In february 2017, an open letter appeared on Italian newspapers signed by about 600 academics, which denounced the decline of Italian students' schooling skills. From this letter, and from an answer signed by as many academics, a rather heated debate has arisen that went through the media world (from print media, to online newspapers, to radio and television). In the same days, when the controversy was raging, a journalist intervened with an editorial in which he traced the root of the educational crisis in certain political, ideological and cultural positions. This further line of discourse intertwined with the other, accentuating the polemic view of the discussion. The research presents the materials produced within the debate, analyzes the extremism on two positions forcedly placed in antithetical and polemical tones and proposes a reading of the story in terms of a "new linguistic debate" by means of discourse analysis and the concept of "authoritarian language".

Key words: Italian language; controversy; argument *ad hominem*; authoritarian speech

1. Introduzione

Il 2017 è stato un anno particolare per la linguistica italiana: il 5 gennaio si è spento Tullio De Mauro, decano della linguistica in Italia, il cui lavoro scientifico, tra l'altro, è legato all'edizione critica del *Cours de linguistique générale* di Ferdinand de Saussure¹, ma anche a un'opera originale come la *Storia linguistica dell'Italia Unita*², che affronta un tema destinato a dar vita a un nuovo filone di ricerche (la diffusione dell'italiano come varietà nazionale scritta e parlata dall'Unità in poi), sollevando una serie di questioni (come la stima del tasso di alfabetizzazione o l'effettiva diffusione di un italiano parlato al momento dell'Unità) sulle quali ancora si dibatte. A De Mauro, ministro della Pubblica Istruzione e della Ricerca per poco più di un anno dall'aprile 2000 al giugno 2001, si deve anche un impegno decisivo nel campo della didattica della lingua (rifondata col nome di *educazione linguistica*), con l'istituzione nel 1973 di un gruppo di intervento e di studio (GISCEL) che adotta come manifesto fondativo le *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica* (1975), redatte da De Mauro e poi discusse e approvate collettivamente.

A un mese di distanza dalla scomparsa di De Mauro, il 4 febbraio 2017, viene diffuso un testo dal titolo *Contro il declino dell'italiano a scuola. Lettera aperta di 600 docenti universitari*, indirizzato al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'Istruzione, al Parlamento. Nel testo si disegna un quadro allarmante delle competenze linguistiche delle giovani generazioni («è chiaro ormai da molti anni che alla fine del percorso scolastico troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente» – così comincia la lettera) e, insieme con le responsabilità, si indicano dei rimedi.

La lettera è stata scritta dal *Gruppo di Firenze per la scuola del merito e della responsabilità*, un "gruppo di lavoro sui problemi della scuola" fondato nel 2005 a Firenze da 3 docenti e attivo sul web attraverso un blog (gruppodifirenze.blogspot.it/)³. La pubblicazione della lettera, sottoscritta da 600 docenti universitari (d'ora in poi *lettera dei 600*), è il punto di partenza di un dibattito che si scatena nel giro di una decina di giorni (dal 4 al 14 febbraio 2017), per poi riprendere con alcuni interventi dal 26 febbraio al 1° marzo 2017, e con una coda di pochi ulteriori interventi dal 26 al 28 marzo 2017. L'insieme di questi interventi forma il corpus che qui esamineremo. Il corpus include anche un

* Le autrici hanno concepito e discusso insieme i contenuti dell'intervento e scritto a quattro mani Introduzione e Conclusione. A Cristiana De Santis si devono in particolare i par. Le voci e La costruzione dell'autorità discorsiva. A Giuliana Fiorentino L'analisi lessicale automatica e L'analisi dei testi. La suddivisione delle responsabilità ha cercato di salvaguardare, per quanto possibile, un'imparzialità di sguardo nell'analisi.

1. Introduzione, traduzione e commento al *Corso di linguistica generale* (Bari, Laterza, 1967; 1968).
2. *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963; 1970. Il seguito ideale del volume è uscito nel 2016 per Laterza col titolo di *Storia dell'Italia repubblicana dal 1946 ai giorni nostri*.
3. Proprio dal blog era stato diffuso, a due giorni dalla scomparsa di De Mauro (6 gennaio 2017) un commento che ha poi fatto discutere (*Doverose integrazioni al doveroso elogio del linguista De Mauro*). Cfr. più avanti.

intervento isolato di fine maggio, uscito su una rivista specializzata, in cui si riporta la notizia di una conferenza stampa del Gruppo di Firenze disertata dai giornalisti.

All'interno di questo dibattito appare una seconda significativa lettera (d'ora in poi contro-lettera) scritta dalla linguista Maria Pia Lo Duca come replica alla lettera dei 600, apparsa il 7 febbraio 2017 e firmata da altri accademici, intellettuali, docenti.

Nel frattempo, la ricorrenza dei 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani – figura centrale nella cultura italiana come animatore di un'esperienza didattica (la scuola di Barbiana) che ha ispirato le iniziative di riforma dell'insegnamento negli anni Settanta e Ottanta – e dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa* – l'opera collettiva della scuola di Barbiana, diventata un classico del pensiero pedagogico – riaccende la polemica sull'eredità controversa della lezione di don Milani e della stagione dell'attivismo democratico degli insegnanti⁴.

I momenti della polemica si possono schematizzare come segue (cfr. Tabella 1)

Tabella 1: Fasi della vicenda mediatica

Prima fase: Inizi febbraio 2017	L'appello e le reazioni dei giornali
Seconda fase: Intorno alla decina di febbraio 2017	La risposta di Lo Duca e altre reazioni
Terza fase: Gli articoli di fine febbraio 2017	La polemica su De Mauro
Quarta fase: Gli articoli di fine marzo 2017	Il donmilanismo
Quinta fase: L'ultima testimonianza a maggio 2017	IL MIUR non risponde

Il nostro lavoro è consistito innanzitutto nel raccogliere e analizzare 29 interventi che comprendono: articoli cartacei apparsi anche online, articoli apparsi solo su testate online, e infine alcuni interventi che sono stati pubblicati su blog culturali molto seguiti.

Nella Tabella 2 riportiamo l'elenco delle sedi su cui sono apparsi i materiali che formano il corpus: il dibattito si è sviluppato ed è stato raccontato su alcune delle principali testate giornalistiche italiane

4. Nell'aprile 2017 esce il Meridiano delle opere complete (Milani, 2018), curato da Alberto Melloni e Federico Ruozi: nello stesso mese si scatena anche un'altra polemica che coinvolge indirettamente la figura di don Milani, legata alla pubblicazione di un romanzo di Walter Siti, *Bruciare Tutto* (Rizzoli), dedicato alla vicenda di un prete pedofilo e corredato dalla dedica: «All'ombra ferita e forte di don Lorenzo Milani». A giugno è la visita di papa Francesco a Barbiana, per rendere omaggio alla tomba di don Milani, a riportare l'attenzione dei media sulla vicenda umana e intellettuale del Priore di Barbiana.

(7 testate e un inserto di una di esse), apartitiche e di larga diffusione⁵. Abbiamo raccolto anche un intervento apparso su un quotidiano regionale a firma di un accademico della Crusca (*Nuovo Quotidiano di Puglia*)⁶, e due pezzi apparsi su riviste specializzate rivolte a insegnanti. Altre 7 sedi sono rappresentate dai blog o da contesti editoriali che hanno solo formato digitale e non corrispondono a testate giornalistiche in senso stretto. Un intervento è apparso anche sul sito dell'Accademia della Crusca.

Tabella 2: Elenco dei media che hanno pubblicato interventi

Giornali	Blog / piattaforme
La Repubblica	Gruppo di Firenze
Il Corriere della Sera	Huffington Post
Il Fatto Quotidiano	Minima & Moralia
Il Sole 24 ore Domenicale	Valenziale
La Stampa	WVox
Il Messaggero	La letteratura e noi
Il Giornale	Le parole e le cose
Nuovo Quotidiano di Puglia	
Robinson (inserto de La Repubblica)	
Orizzonte Scuola	Sito dell'Accademia della Crusca
Notizie della scuola	

Gli interventi portanti (a firma di accademici o giornalisti noti e autorevoli) sono apparsi, nell'ordine: sul blog del Gruppo di Firenze, sul *Corriere della Sera*, sulla piattaforma *WVox*, su *La Repubblica*, sul *Nuovo Quotidiano di Puglia*, sul sito dell'Accademia della Crusca, sull'inserto *Domenica - Il Sole 24 ore*.

2. Le voci

Al dibattito scatenato dalla lettera dei 600, che prima di essere diffusa dai media è apparsa in forma di post sul blog del Gruppo di Firenze, hanno partecipato due tipi di autori/autorità: da un lato accademici e intellettuali, che in varie sedi hanno preso posizione apertamente, entrando nel merito della questione sollevata dalla lettera dei 600; dall'altro lato giornalisti più o meno noti (alcuni arti-

5. A parte *Il Giornale*, che è storicamente un giornale della destra e in un certo senso si può annoverare tra i giornali di partito (Forza Italia), le altre testate possono essere solo genericamente ascritte a una certa area: *La Stampa*, il giornale di Torino, si rivolge all'area dei moderati, come pure *Il Messaggero*, giornale di Roma; *La Repubblica* guarda all'area di centro-sinistra, come anche *Il Corriere della Sera*, che ha una più accentuata tendenza conservatrice. *Il Fatto Quotidiano* è un giornale indipendente nato in contrapposizione a Berlusconi. *Il Sole 24 ore*, giornale economico di proprietà della Confindustria, dal 1983 ospita un inserto domenicale dedicato alla cultura. *Huffington Post* o *HuffPost* è l'edizione italiana, diretta da Lucia Annunziata, dell'omonimo blog e aggregatore di notizie statunitense.

6. L'articolo è stato successivamente diffuso anche dal sito dell'Accademia della Crusca.

coli sono a cura delle redazioni), i quali hanno riportato la notizia della lettera dei 600 e del dibattito che ne è scaturito.

Il gruppo degli accademici e intellettuali si è presto spaccato in due fronti, che potremmo definire in modo semplicistico – ma corrispondente al modo in cui sono stati presentati dalla stampa – ‘conservatori’ (gli autori e firmatari della lettera dei 600) e ‘democratici’ (l’autrice e i firmatari della contro-lettera). I giornalisti, per parte loro, hanno informato i lettori sul dibattito, prendendo di volta in volta posizione per un gruppo o per l’altro. Tenzialmente, nei primi 3-4 giorni (prima che venisse pubblicata la contro-lettera), i giornali hanno dato spazio (e una fondamentale adesione) alle questioni poste dai 600. Dopo la replica, e la conseguente spaccatura del mondo accademico, i giornalisti hanno preferito abbandonare il tema, che non faceva più notizia, lasciando che la polemica si spostasse all’interno del mondo della scuola e dell’università.

Oltre agli esponenti del Gruppo di Firenze, prenderemo in considerazione in questa sede altre voci che hanno preso parte al dibattito e che (avendo firmato l’uno o l’altro appello o anche nessuno) si sono sentite chiamate in causa e hanno voluto prendere la parola nei circa due mesi in cui esso si è protratto. Nella Tabella 3 elenchiamo, nell’ordine cronologico con cui si sono fatti avanti sulla scena mediatica, i protagonisti della polemica:

Tabella 3: Elenco dei principali autori di interventi

Accademici	Giornalisti – Politici
Spartaco Pupo	Ernesto Galli Della Loggia, storico e giornalista
Lorenzo Renzi (firmatario contro-lettera)	Marco Rossi Doria, ex maestro, Sottosegretario all’Istruzione
Maria G. Lo Duca (autrice contro-lettera)	Paola Mastrocola, ex docente di scuola, scrittrice e pubblicista
Rosario Coluccia (firmatario lettera dei 600)	
Francesco Sabatini (firmatario contro-lettera)	
Lorenzo Tomasin	
Massimo Palermo	
Cristiana De Santis (firmataria contro-lettera)	

Alla luce della quantità e qualità degli interventi, il dibattito avviato dalla lettera dei 600 sembra configurare una «nuova questione linguistica», non molto diversamente da quanto era accaduto agli inizi degli anni Sessanta, quando l’annuncio pasoliniano (in margine a un discorso tenuto dal politi-

co Aldo Moro in occasione dell'inaugurazione dell'autostrada) della nascita di un presunto «italiano tecnologico» aveva scatenato una serie di repliche⁷.

Non stupisce che la polemica intorno allo 'stato' della nostra lingua si sia riaccesa dopo cinquant'anni, in un momento di forti cambiamenti sociali e culturali, di fronte ai quali la scuola – che ha indiscutibilmente contribuito nei decenni passati alla diffusione e normalizzazione dell'italiano – appare oggi in difficoltà. Già all'inizio degli anni Novanta, la situazione dell'italiano nella scuola sembrava attraversare un momento di crisi legato alla impossibilità di «impartire una sola ed unica norma corretta e ammissibile» (De Blasi, 1993) e gli accademici lamentavano «l'italiano approssimativo degli studenti universitari» (Sobrero, 1991). Un decennio più tardi lo stesso De Mauro, mettendo a confronto «richieste sociali e capacità linguistiche delle giovani generazioni italiane», parlava di «*décalage* longitudinale delle prestazioni linguistiche» (De Mauro, 2018 (2000): 245). Un ulteriore salto di dieci anni, e le voci preoccupate si moltiplicano: Serianni (2010), lamentando le scarse competenze linguistiche degli studenti, additava presunte manchevolezze della scuola secondaria superiore, incapace di fornire ai futuri cittadini una preparazione linguistica che li mettesse in grado di leggere e capire un testo di media difficoltà, come l'editoriale di un giornale. Ancora De Mauro, nel 2010, commentando i risultati di indagini nazionali e internazionali relative alla cultura degli italiani, metteva in correlazione formazione delle giovani generazioni e qualità della cultura degli adulti, denunciando la mancanza «di una politica di sostegno» in grado di affiancare la «corsa all'acquisizione dell'italiano» maturata negli ultimi cinquant'anni, così da assicurare «un'adeguata istruzione secondaria e universitaria, un sistema di apprendimento durante tutta la vita, biblioteche e promozione della lettura» (De Mauro 2010: 265). Il problema, in definitiva, esiste e non è nuovo: come sottolinea da ultimo il Presidente in carica dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini (2018b: 121), «ormai è esperienza comune dei docenti dell'Università la correzione di tesi di laurea difettose proprio per le lacune che rivelano nella conoscenza della lingua».

I termini della questione, nella lettera dei 600, appaiono tuttavia formulati in modo alquanto generico:

È chiaro ormai da molti anni che alla fine del percorso scolastico troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente. Da tempo i docenti universitari denunciano le carenze linguistiche dei loro studenti (grammatica, sintassi, lessico), con errori appena tollerabili in terza elementare. Nel tentativo di porvi rimedio, alcuni atenei hanno persino attivato corsi di recupero di lingua italiana. [...] Dobbiamo dunque porci come obiettivo urgente il raggiungimento, al termine del primo ciclo, di un sufficiente possesso degli strumenti linguistici di base da parte della grande maggioranza degli studenti.

7. L'articolo di Pasolini, intitolato *Nuove questioni linguistiche* e apparso il 26 dicembre 1964 sulla rivista "Rinascita", è raccolto nel volume di Parlangèli (1971), insieme ad interventi apparsi su rivista in risposta a Pasolini: di scrittori (tra cui Italo Calvino), giornalisti e critici (come Piero Citati), linguisti (Cesare Segre e Maria Corti).

Ci si potrebbe chiedere in che cosa consistano «gli strumenti linguistici di base» cui si fa riferimento: che cosa voglia dire, cioè, «sapere una lingua» (Berruto, 2012) ai diversi livelli di analisi (grammatica, sintassi, lessico, testualità). E ancora: come si misurano le competenze e il loro eventuale impoverimento? Si tratta davvero di un problema generazionale, limitato ai «ragazzi» in uscita dalle scuole secondarie? Come fare per tradurre l'auspicio di una piena padronanza della lingua in proposte didattiche concrete e sensate?

Ci sembra interessante notare come il dibattito, in questa «nuovissima questione linguistica» (secondo l'efficace formula di Schwarze, 2017), si sia spostato dalla domanda «che lingua fa?»⁸, cioè da una riflessione generale sullo stato della lingua italiana⁹, alla domanda «che lingua scriviamo?», relativa alle competenze linguistiche (e in particolare alla qualità della lingua scritta) dei (giovani) italiani. Un tema, questo, che evidentemente sta a cuore a molti (perché riguarda i *nostri* figli e nipoti) e che ha avuto una risonanza maggiore rispetto all'altra “questione” recentemente dibattuta tra gli addetti ai lavori: la difesa della posizione dell'italiano rispetto alle lingue europee e di fronte all'avanzata dell'inglese come lingua veicolare (Maraschio e De Martino, 2013; Beccaria e Graziosi, 2015). La promozione dell'uso dell'inglese nella didattica, del resto, porta con sé una «svalutazione della lingua nazionale nella didattica e nella considerazione scolastica» (Marazzini 2018a: 117) che non è senza conseguenze sulla vera o presunta debolezza degli studenti nell'uso della lingua italiana.

3. La costruzione dell'autorità discorsiva

Come abbiamo anticipato, gli interventi nel loro insieme configurano una “questione” linguistica nel senso classico del termine, ovvero un dibattito pubblico di interesse generale su un problema controverso, in cui chi interviene punta (anche indirettamente) a indirizzare la politica linguistica del nostro Paese, influenzando le scelte delle istituzioni in materia di politica scolastica, e arrivando – sia pure senza imposizioni d'autorità – a modificare i comportamenti relativi all'acquisizione

8. È il titolo di un numero monografico della rivista “Nuovi Argomenti” (Antonelli, 2016), che contiene un questionario sullo stato di salute della lingua italiana rivolto a 13 linguiste e linguisti italiani. Alla domanda n. 2 («Qual è la questione linguistica centrale nella lingua d'oggi?») Gianluigi Beccaria, Ilaria Bonomi, Paolo D'Achille, Maurizio Dardano, Valeria Della Valle, Rita Librandi e Nicoletta Maraschio indicano la questione dell'insegnamento dell'italiano a scuola in rapporto alle competenze linguistiche. Per l'uso della formula “che lingua fa” cfr. Schwarze (2006).

9. La «malalingua», ovvero l'italiano scorretto (Trifone, 2007), è in Italia oggetto di ironica canzonatura, più che di censura sociale. In alcuni casi, anzi, è addirittura ostentato come tratto pop e identitario (si veda Labranca, 2008 sui congiuntivi di Fantozzi). Lo dimostrano peraltro i casi recenti di scivoloni linguistici (congiuntivi e non solo) di politici più o meno giovani. Va comunque sottolineato l'interesse della stampa nei confronti della divulgazione linguistica e a favore della diffusione di un buon italiano, come dimostrano recenti iniziative editoriali promosse da La Repubblica-Accademia della Crusca (14 volumetti con uscita settimanale, la maggior parte dei quali scritti *ad hoc* da linguisti italiani, raccolti sotto il titolo *L'italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*) e dal *Corriere della sera* (*Biblioteca della lingua italiana*, una serie di 25 titoli scelti da Giuseppe Antonelli tra vari testi sulla lingua italiana pubblicati da vari autori negli ultimi vent'anni).

e all'uso del codice linguistico¹⁰. Al tempo stesso, questo dibattito pubblico, in quanto basato sulla contrapposizione di opinioni antagoniste, si configura come "polemica", analizzabile nell'ambito di quella che viene definita «retorica del dissenso» (Amossy, 2014): un filone dell'analisi del discorso che punta a individuare i presupposti non condivisi delle argomentazioni e i tentativi di screditare la parola altrui nell'ambito di uno scambio che si svolge in un momento determinato, in uno spazio democratico di discussione, intorno a un tema di interesse generale.

Quando ci si accinge ad analizzare polemiche di natura linguistica¹¹, è necessario chiarire quali siano le condizioni che accreditano un locutore come esperto di lingua e quale autorità una certa comunità linguistica sia disposta ad accordare all'esperto. In Italia – complici anche la mancanza di un'autorità riconosciuta che abbia poteri in materia di pianificazione linguistica (Sabatini, 2017) e, più in generale, «la debolezza dell'identità nazionale, la tardiva conclusione del processo unitario e il persistere di spinte particolaristiche» (Orioles, 2011) – gli specialisti di linguistica e di grammatica (che pure potrebbero e dovrebbero diffondere conoscenza utile a orientare l'uso della lingua) godono di un credito relativo. In molti casi, infatti, prevale nei parlanti un discorso spontaneo sulla lingua: un'ideologia linguistica ingenua, che mette in scena «rappresentazioni» e credenze sulla lingua più che idee (Santulli, 2015; Fiorentino, 2017). Di queste rappresentazioni fanno parte criteri puristici e logicizzanti, che spesso comportano la nostalgia e l'idealizzazione di modelli di lingua diventati inaccessibili ai più. Un atteggiamento evidentemente diverso da quello di chi, come il linguista, cerca di formulare un pensiero scientifico sulla lingua, misurandosi con le spinte che le forze in gioco nella realtà sociale esercitano sulla lingua e che finiscono per modificare il modo in cui parliamo e scriviamo.

Con l'avvento del web 2.0, inoltre, la possibilità per qualsiasi utente di prendere la parola attraverso i social media e di esprimere "giudizi" al solo titolo di parlante della lingua italiana ha sensibilmente modificato il panorama del dibattito linguistico. Il web, infatti, dà grande visibilità a opinioni sulla lingua tanto ingenua quanto aggressive (si vedano i molti siti animati dai cosiddetti "grammar-nazi") e contribuisce a diffondere in modo virale discussioni linguistiche basate sull'emozione spontanea: un esempio recente è dato dall'accoglienza entusiastica dell'aggettivo *petaloso*, proposto nel 2016 da un bambino di 8 anni e approvato dall'Accademia della Crusca; un esempio di segno contrario è dato dall'animosità con cui sono state stigmatizzate scelte pro o contro l'adozione del femminile dei nomi di professioni e cariche pubbliche, come *la presidente*, *la ministra*, *la sindaca*¹². Del resto, lo stesso concetto di "autorevolezza" all'interno del web tende a riconfigurarsi in termini di popolarità legata al numero di visualizzazioni delle pagine, ai link da altri siti, ai retweet ecc.

10. Per una riflessione complessiva sulla storia linguistica italiana in chiave di politica linguistica rimandiamo a Raffaelli (2006) e Orioles (2011) con relativa bibliografia.

11. Come è stato fatto, in ambito francese, nei volumi di Paveau e Rosier (2008) e, con riferimento al mondo anglosassone, da Sorlin (2012).

12. Per una sintesi delle questioni, si rimanda a Marazzini, 2018b. Sulla questione del femminile dei nomi di professione e carica e, più in generale, sul "sessimo" nella lingua italiana si rimanda ai contributi di Cecilia Robustelli (tra i tanti, citiamo Robustelli, 2011).

Il dibattito recente, come vedremo, ci dà occasione di riflettere sui rapporti tra lingua e autorità anche perché mette in gioco attori diversi (giornalisti, accademici, intellettuali a diverso titolo), che cercano di accreditarsi come voci affidabili e autorevoli grazie a mezzi che pertengono sia alla dimensione dell'autorità "fondata" (qualora dispongano di uno status riconosciuto, che li autorizza a emettere opinioni ponderate sul tema della lingua) sia a quella dell'autorità "fondante" (quando affidano alla dimensione del discorso la costruzione della propria autorevolezza, talora alzando ad arte i toni della polemica per acquistare visibilità nell'agone)¹³. Come vedremo, anche i linguisti che prendono la parola si preoccupano di accreditarsi presso il grande pubblico (a meno che non godano dello status di accademici della Crusca, istituzione preposta alla salvaguardia dell'italiano)¹⁴: cercano cioè di definire la propria autorità attraverso il discorso, anziché tramite (o in aggiunta a) l'argomento dell'appartenenza istituzionale.

Nei testi esaminati, a seconda della testata in cui essi compaiono, della notorietà del locutore, della riconoscibilità data dallo status accademico o di 'firma' del mondo del giornalismo, cambiano le strategie di «autolegittimazione del dire» (Solaini, 2000). È possibile per esempio notare un maggiore o minore ricorso alla citazione come argomento di autorità (o anche, come vedremo, l'uso pretestuoso di citazioni dell'avversario decontestualizzate); uno spazio più o meno ampio dato alla presentazione di sé; un peso maggiore o minore rivendicato sulla base della propria fama di opinionista, o della posizione accademica o dell'esperienza di insegnante (in alcuni casi viene messa sul piatto anche la conoscenza personale dei personaggi implicitamente chiamati in causa, De Mauro in particolare); una dichiarazione più o meno esplicita delle fonti e un uso maggiore o minore dei dati quantitativi; uno stile più o meno brillante, con uso di metafore cariche di *pathos* e di altre strategie retoriche che puntano all'adesione emotiva da parte dell'interlocutore.

Va detto che la lettera dei 600 e la contro-lettera, proprio per il ricorso che fanno alla sottoscrizione del testo da parte di un numero alto di firme, tra cui quelle di intellettuali autorevoli¹⁵, costituiscono di per sé un tipo di discorso "in cerca d'autorità". Se nella lettera dei 600 l'argomentazione è condotta sulla base di affermazioni alquanto vaghe e semplicistiche, ma che producono nel complesso un effetto di autorità perché basate su una *doxa* (l'opinione comune dei media o del grande pubblico: una rappresentazione che si assume come condivisa senza discuterla), la contro-lettera restituisce – anche sul piano formale – la complessità della situazione che si è chiamati a descrivere, al di là dei luoghi comuni. Negli altri interventi, come vedremo, la presentazione di sé può avvenire anche sotto

13. Sulla distinzione tra autorità "fondata" e autorità "fondante", diffusa tra gli studiosi francesi di *analyse du discours*, si rimanda a Plantin (2002). Una presentazione della scuola francese della *analyse du discours* al pubblico italiano sotto forma di intervista a uno dei rappresentanti più autorevoli è contenuta nel vol. IV della rivista *La lingua italiana* (Maineugneau, 2008).

14. Un caso interessante di presentazione di sé è offerto da Rosario Coluccia, accademico della Crusca, che nella sua rubrica sul *Quotidiano di Puglia* inizia ogni suo intervento con la formula: «Di mestiere faccio il linguista».

15. Si noti che la stampa dà spazio all'appello proprio in forza della notorietà di alcuni dei firmatari della lettera: tra gli altri, Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Ilvo Diamanti, Ernesto Galli della Loggia, Chiara Frugoni, Rita Librandi, Bianca-maria Frabotta, Paola Mastrocola.

forma di argomentazione dei motivi per cui ci si schiera da una parte o dall'altra, oppure delle ragioni che portano lo scrivente a prendere la parola, pur nel rifiuto della polarizzazione in due gruppi antagonisti.

L'analisi dei testi raccolti ci permette dunque di riflettere non solo sugli argomenti del dibattito, ma anche sulle strategie di costruzione di un *ethos* (presentazione di sé) del locutore (Amossy, 2010b), come pure sul ricorso a strategie tipiche del «linguaggio autoritario» (De Santis, 2015; 2016) e, più in generale, sul discorso polemico, che ricorre spesso e volentieri all'argomento *ad hominem* come rovescio dell'argomento di autorità:

Per svalutare l'opinione o il punto di vista dell'altro, il discorso polemico deve far vacillare l'autorità di colui che se ne fa porta-parola o che lo rappresenta. Egli attacca ora la sua legittimità istituzionale (il locutore non è autorizzato o non degno di assumere un certo stato), ora la sua reputazione, ora l'immagine della sua persona che offre nel suo discorso (Amossy, 2010a: online).

Alcuni interventi polemici, come vedremo, puntano soprattutto all'erosione dell'autorità dell'avversario (che può essere l'interlocutore al quale si risponde, oppure un bersaglio indiretto e assente, additato come responsabile della situazione presente) o addirittura alla delegittimazione dell'altro. Altri interventi, senza necessariamente ricorrere all'argomento *ad hominem*, sfruttano tuttavia strategie retoriche volte a smontare i presupposti autoritari del discorso altrui, quando questo tenda a imporsi come un'evidenza a prescindere dalla validità e verificabilità dei suoi presupposti, e quindi dalla possibilità di contestazione delle tesi (Pontiggia, 2004). È il caso di Lo Duca, che demistifica l'uso autoritario fatto da Galli Della Loggia di citazioni demauriane fuori contesto, e di De Santis, che punta a decostruire sia l'*ethos* di Mastrocola (basato sull'affettazione di ingenuità di chi pretende di parlare, dalle pagine di una testata autorevole, in nome del buon senso e di una conoscenza diretta ma parziale del mondo della scuola)¹⁶, sia i luoghi comuni che fanno parte del 'brodo' di coltura conservatore in cui siamo immersi, come l'argomento del «si stava meglio prima» (Serres, 2017).

La mescolanza di vecchi e nuovi media all'interno del dibattito, e il contributo di questi ultimi alla diffusione della polemica, ci permette infine di fare alcune considerazioni anche sul carattere di «iper-polemica» che tende ad assumere il dibattito mediato dal web (Burger e Amossy, 2011): un tratto sfruttato abilmente anche dai protagonisti della nuova scena politica italiana (Amadori e De Santis, c.s.).

16. La rubrica mensile sul *Domenicale* del *Sole24ore* (prima di Mastrocola tenuta da Giuseppe Pontiggia e da Serena Vitale) ha del resto un titolo programmatico al diminutivo: *Paginette*.

4. L'analisi lessicale automatica

Il corpus di articoli che è stato sottoposto ad analisi automatica è costituito da 29 testi per un totale di 32.178 parole grafiche. Abbiamo utilizzato il software AntConc, che ha estratto la lista di parole costituita da 6.108 *types* e 32.769 *tokens*.

4.1. La lista di frequenza

Le prime 27 parole lessicali (in maggioranza nomi, ma anche aggettivi come *linguistica*, *universitari*) sono elencate qui di seguito, col numero esatto di occorrenze e il rango di frequenza (cfr. Tabella 4):

Tabella 4: Lista delle prime 27 parole lessicali ordinate per rango di frequenza

Parola	Numero di occorrenze	Rango
scuola	236	19°
lingua	114	35°
anni	101	37°
docenti	87	42°
italiano	87	43°
lettera	87	44°
grammatica	85	46°
De Mauro	73	51°
studenti	72	53°
italiana	63	62°
insegnanti	60	66°
competenze	55	69°
linguistica	55	70°
istruzione	54	71°

Parola	Numero di occorrenze	Rango
scrivere	53	73°
università	52	75°
(don) Milani	46	79°
ragazzi	44	83°
universitari	43	85°
appello	40	90°
formazione	39	94°
scrittura	39	96°
educazione ¹	38	98°
base	35	106°
scuole	34	109°
linguistiche	32	116°
didattica	29	136°

1. In combinazione con linguistica 23 volte.

Ad eccezione della parola *anni*, le parole dell'elenco appartengono tutte al campo semantico relativo alla scuola. Colpisce la presenza di due cognomi (*De Mauro* e *Milani*) che sono, come si è detto e si dirà, chiamati in causa continuamente anche se non sono nominati nella lettera dei 600, e colpisce l'assenza di alcuni termini della questione posti in quella lettera (*dettato* ha solo 15 occorrenze; *ortografia* e l'aggettivo *ortografico* – nelle quattro forme – arrivano a 53 occorrenze totali). Non compaiono in questa lista di frequenza alcuni nomi che pure sono legati specificamente alla polemica in corso:

- *declino*: ricorre 17 volte, 8 volte nel sintagma lanciato dal titolo della lettera dei 600 (*contro il declino dell'italiano*). È interessante che Lorenzo Renzi, in un breve intervento in qualità di accademico sul sito dell'Accademia della Crusca¹⁷, dica espressamente «la parola declino mi imbarazza» e inviti a studiare l'evoluzione dell'ortografia a scuola nel medio e lungo periodo per verificare se effettivamente si sia tornati indietro o se, al contrario «non si sia almeno un po' progrediti». In un altro intervento si assiste a un interessante scivolamento di significato: si parla non di *declino dell'italiano* ma semplicemente, e in maniera totalizzante, di *declino scolastico*, che è poi l'accusa che anima tutta la vicenda.
- *Merito*: ricorre 17 volte, 10 volte nel sintagma *per la scuola del merito e della responsabilità* (cioè come appare nel titolo della lettera dei 600); 5 volte fa parte del sintagma *entrare/venire nel/al merito della discussione, in merito a*; solo in 2 casi è utilizzato in contesto con *talento, selezione* con riferimento alla meritocrazia.

17. <http://www.accademiadellacrusca.it/en/accademia/news-accademia/two-academicians-proposta-600> [ultima visita 8 gennaio 2018]

Viene usata 11 volte una neoformazione polemica: *donmilanismo*. Già attestato in un articolo polemico di Sebastiano Vassalli risalente al 1992¹⁸, il termine è stato rimesso in circolazione da Paola Mastrocola in un suo fortunato libro di argomento scolastico (*Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda, 2011) insieme a *rodarismo*¹⁹, e viene ripreso in due articoli del corpus: in quello di Vanessa Roghi, che lo utilizza nel titolo (*presunto donmilanismo*) e ne fa il centro polemico dell'intervento²⁰, e da Cristiana De Santis, che ritorna sui due testi di Mastrocola e di Roghi, affiancando a *donmilanismo* il termine *mastrocolismo*, anch'esso già precedentemente attestato come coniazione polemica²¹.

4.2. Analisi dei titoli

I 29 titoli costituiscono un corpus di 345 parole (divise in 166 *types* e 345 *tokens*). Dei 166 *types*, 32 hanno una frequenza compresa tra 16 e 3; le rimanenti 134 parole ricorrono 2 volte o 1 sola volta. Le parole lessicali con almeno 3 occorrenze sono 13: *lettera* (14), *docenti* (9), *italiano* (8), *studenti* (7), *scuola* (6), *universitari* (6), *competenze* (4), *De Mauro* (4), *declino* (3), *italiana* (3), *seicento* (3), *governo* (3), *male* (3).

Dall'analisi automatica appare confermata la sensazione che la maggior parte dei titoli riprenda in modo neutro e informativo la notizia dell'appello. Aggettivi e valutazioni sono per lo più assenti. I giornali riportano la notizia della lettera dei 600 e aggiungono un riferimento al contenuto (le incompetenze degli studenti), condividendone il tono di allarme:

18. L'intervento, dal titolo «Ma allora i miti non muoiono mai», è riprodotto nell'ultima parte del volume *L'apocalisse di don Milani* (a cura di Mario Gennari, Milano, Scheiwiller, 2008) insieme ad altri contributi risalenti al 1992 (anno in cui ricorreva il 25mo anniversario dalla morte del Priore).

19. Paola Mastrocola si era già espressa negativamente sull'eredità di don Milani nel 2007, con un articolo uscito il 17 maggio sulla Stampa (*La sua utopia si è realizzata, purtroppo*) in occasione del quarantennale della pubblicazione di *Lettera a una professoressa*. Nel 2011, inoltre, le pagine del *Corriere della sera* avevano ospitato (16 e 17 maggio) uno scambio di lettere tra Mastrocola e De Mauro che mostra la divergenza di opinioni tra i due riguardo alla scuola italiana. Nello stesso anno usciva un contributo di De Mauro all'interno di una miscellanea del GISCEL (De Mauro 2011: 22), in cui veniva usato il termine polemico *mastrocolite*. Dobbiamo a un altro insegnante-scrittore, Girolamo Di Michele, la coniazione del neologismo parallelo *mastrocolismo*, comparso per la prima volta nel 2006 in un pezzo apparso sul blog "Carmilla" e poi rifluito in un volume (Di Michele, 2010).

20. Della storica Vanessa Roghi è uscito un volume (Roghi, 2017) in cui viene ricostruita la storia del luogo comune (già diffuso a inizio degli anni Ottanta) per cui don Milani – in quanto ispiratore del movimento del Sessantotto – sarebbe da considerare il responsabile della distruzione della scuola italiana. Sul ruolo che la *Lettera a una professoressa* assunse come manifesto antiautoritario nei movimenti del Sessantotto si veda quanto scrive Turbanti (2017: 60): «Riguardo a don Milani il movimento studentesco si appropriò soprattutto della carica contestativa dei suoi scritti. [...] La valenza simbolica creata dagli studenti intorno a don Milani ha comunque determinato a lungo il giudizio su di lui, positivo o negativo a seconda della valutazione data al movimento stesso. Da una parte [...] gli si è riconosciuto di aver saputo ridare la parola alle classi più povere restituendo loro la propria dignità. Dall'altra gli si è imputato di aver demonizzato il principio meritocratico e di aver aperto la strada alla peggiore cultura assistenzialista, di aver rovinato il sistema scolastico e di aver sovvertito qualsiasi principio di ordine, di aver istigato all'odio di classe e acceso la miccia della violenza sociale degli anni seguenti».

21. Cfr. n. 19.

1. Contro il declino dell'italiano a scuola - lettera aperta di 600 docenti universitari (titolo del post del Gruppo di Firenze)
2. La lettera dei 600 docenti universitari al governo: «Molti studenti scrivono male, intervenite» (Gerardo Adinolfi)
3. Lettera di 600 docenti universitari al governo: “Gli studenti scrivono male, dovete intervenire” (Redazione)
4. «Gli studenti non sanno l'italiano» la denuncia di 600 prof universitari (Orsola Riva)

Il titolo neutro può però subire una deriva metaforica e diventare:

5. La carica dei 600 (Stefano Alterini)

Di seguito alcuni titoli polemici (probabilmente scelti dalla redazione) (si noti il comparire del nome di De Mauro quale bersaglio polemico):

6. La disfatta della lingua italiana (c'entra anche Tullio De Mauro) (Galli della Loggia)
7. In difesa di Tullio De Mauro. La “leggenda nera” del linguista che avrebbe contribuito all'analfabetismo di massa degli italiani. Invece era un grande. Ecco perché. (Lorenzo Renzi)
8. «Con De Mauro non sempre d'accordo, ma era un maestro» (Lorenzo Tomasin)

Altri titoli (relativi ad interventi di accademici) si limitano a prendere posizione, suggerendo chiavi interpretative o prospettando scenari futuri:

9. Una replica alla lettera dei seicento docenti di vari atenei sulle scarse competenze degli iscritti (Marco Rossi Doria)
10. Lo sviluppo di un paese passa per l'educazione linguistica: contro la lettera dei 600 e la nostalgia di una scuola classista (Simone Giusti, Christian Raimo)
11. Gli studenti sapranno ancora scrivere in futuro? Sull'«appello dei 600» (Daniele Lo Vetere)
12. Le competenze di italiano: il ruolo della scuola e dell'università (Massimo Palermo)

In seguito alla pubblicazione della contro-lettera (priva di titolo), i giornalisti, e non solo loro, tendono a prendere posizione: a questo punto è evidente infatti che si è creata una “polemica”, e che il dibattito si polarizza in due fronti:

13. Una risposta alla «proposta dei seicento» sul declino della lingua italiana (Redazione)
14. «L'italiano non è in declino». Il controappello dei linguisti alla lettera dei 600 accademici (Raffaella De Santis)
15. I nodi che la lettera dei 600 docenti sulle competenze linguistiche degli studenti di oggi non affronta (Francesco Sinopoli)

Un nuovo bersaglio è individuato in un titolo polemico (16), che appare dopo un precedente intervento sempre su don Milani (17):

16. Uscire dal donmilanismo (Paola Mastrocola)
17. Rileggere don Milani. Io sto con la professoressa (Lorenzo Tomasin)
18. “Don Milani continua ad avere ragione, la professoressa no” (Lorenzo Renzi)

e che fa scoppiare un'altra polemica, destinata a fondersi con la prima:

19. Sul presunto donmilanismo ovvero perché Mastrocola dovrebbe studiare di più la storia della scuola italiana (Vanessa Roghi)
20. Uscire dal mastrocolismo (Cristiana De Santis)

A maggio 2017 appare un ultimo articolo che ha nuovamente il sapore della neutralità e del resoconto:

21. Il MIUR non risponde alla lettera dei 600 docenti universitari sulle competenze linguistiche degli studenti. (Mario Bocola)

5. L'analisi dei testi

Vediamo ora più da vicino le strategie adottate per la costruzione del discorso polemico nei testi principali che hanno animato il dibattito.

5.1. La lettera dei 600

Il testo della lettera dei 600, indirizzata al mondo politico (Presidente del Consiglio, Ministro dell'Istruzione, Parlamento), ma rivolta al *governo della scuola* dal mondo accademico, in realtà è scritta da un 'collettivo' di professori di scuola, capeggiati da Giorgio Ragazzini e firmata da accademici (molti dei quali di chiara fama) interpellati dal Gruppo. Si tratta di un documento 'esile' (404 parole, 5 capoversi in tutto) e dai contenuti generali, condivisibile in alcune preoccupazioni, ma inefficace rispetto alla proposta di intervento politico nella scuola che viene formulata, e che appare non proporzionata (per dettaglio e incisività delle misure indicate) alla gravità della situazione descritta:

22. una revisione delle indicazioni nazionali che dia grande rilievo all'acquisizione delle competenze di base, fondamentali per tutti gli ambiti disciplinari. Tali indicazioni dovrebbero contenere i traguardi intermedi imprescindibili da raggiungere e le più importanti tipologie di esercitazioni;

l'introduzione di verifiche nazionali periodiche durante gli otto anni del primo ciclo: dettato ortografico, riassunto, comprensione del testo, conoscenza del lessico, analisi grammaticale e scrittura corsiva a mano.

Sarebbe utile la partecipazione di docenti delle medie e delle superiori rispettivamente alla verifica in uscita dalla primaria e all'esame di terza media, anche per stimolare su questi temi il confronto professionale tra insegnanti dei vari ordini di scuola. (Dalla *lettera dei 600*)

La lettera unisce a bersagli espliciti (i giovani incompetenti; il governo sordo di fronte alle necessità della scuola; il mondo della scuola inadeguato ad affrontare l'emergenza educativa), alcuni bersagli impliciti (Tullio De Mauro e don Lorenzo Milani), che emergeranno nel seguito del dibattito come responsabili del 'lassismo' delle politiche scolastiche negli ultimi decenni. Il Gruppo di Firenze afferma infatti che «il tema della correttezza ortografica e grammaticale è stato a lungo svalutato sul piano didattico più o meno da tutti i governi»: l'obiettivo polemico nascosto potrebbe essere proprio il governo che ebbe come ministro dell'istruzione De Mauro, al quale il gruppo di Firenze aveva già rimproverato le «non poche prese di posizione sbagliate in tema di scuola»²².

La lettera dei 600, per le caratteristiche qui sintetizzate, sembra quasi studiata per scatenare polemiche e contro-argomentazioni. Il tono della lettera da un lato fa leva su una certa colloquialità («troppi ragazzi ... faticano a esprimersi oralmente»; si parla di momenti di verifica nazionale che sarebbero per gli studenti «incentivi a fare del proprio meglio e un'occasione per abituarsi ad affrontare delle prove, pur senza drammatizzarle») e si rivolge ai docenti in modo ammiccante («il generoso impegno di tanti validissimi insegnanti»); dall'altro ricerca un tono formale che dia forza all'appello, presentando le argomentazioni come *doxa* basata sul sentire comune («è chiaro, [...] il governo scolastico non reagisce») o accentuando il richiamo all'autorità (gli accademici «denunciano le carenze» della scuola, abbiamo bisogno di «una scuola esigente nel controllo degli apprendimenti»)²³. Il testo, infine, rivela una visione paternalistica del problema: gli accademici che vegliano sulla scuola e sui docenti dei cicli inferiori e propongono soluzioni per la riforma del primo ciclo.

Dopo le prime polemiche, il Gruppo di Firenze aggiunge un breve post di chiarimento (10 febbraio 2017) in cui prende posizione contro alcune accuse (in particolare, quella di aver voluto attaccare gli insegnanti delle scuole primarie e di essere fautore di una scuola passatista).

5.2. La risposta dei giornali e l'attacco a De Mauro: la polemica si biforca

Come accennato, i giornali ospitano volentieri la notizia della lettera dei 600, per lo più limitandosi a manifestare accordo (o a raccogliere pareri favorevoli), riportando stralci anche molto ampi della lettera. I commenti, quando ci sono, sono improntati allo stesso tono di allarme drammatico e catastrofista, ma semplicistico:

22. La critica era apparsa in un testo precedente a quello che stiamo esaminando, pubblicato sul blog del Gruppo a pochi giorni dalla scomparsa di De Mauro (cfr. n. 3).

23. L'autorità, del resto, è uno dei *topic* del blog del gruppo di Firenze, che lamenta apertamente la crisi dei ruoli educativi (nella famiglia e nella scuola) e propone una bibliografia sul tema.

23. Appello accorato dei docenti che chiedono un intervento urgente al governo e al Parlamento. (Orsola Riva, *Corriere della Sera*, 4 febbraio 2017)

Nel testo compaiono anche sintagmi come testimonianze drammatiche, notizia drammatica, piano di emergenza.

Una reazione critica e originale appare nel blog di Francescomaria Tedesco su *Il Fatto Quotidiano* (6 febbraio 2017);²⁴ un'altra reazione critica si trova nell'intervento apparso sulla testata *Il Giornale* a firma di Spartaco Pupo, ricercatore dell'Università della Calabria, il quale critica l'adesione degli accademici a un testo «semplificistico» e dai «toni populistici». Asserisce che il problema è complesso, e che all'origine dei mali sta la «crisi dell'intero sistema formativo», a suo dire frutto di:

24. Scelte politiche, teorie pedagogiche e psicologiche e convinzioni ideologiche di origine sessantottina tendenti a un generale livellamento delle competenze. (Spartaco Pupo, *Il Giornale*, 6 febbraio 2017)
25. Gran parte della classe accademica che oggi si lamenta dell'ingresso all'università di gente che non usa bene il congiuntivo, fino all'altro ieri si è abbeverata agli insegnamenti di *professori come Tullio De Mauro*, che dopo averci per una vita invitato a privilegiare e conservare i nostri dialetti, solo poco prima di morire si è messo a denunciare l'ignoranza della lingua italiana tra i giovani. (Spartaco Pupo, *Il Giornale*, 6 febbraio 2017)

La messa a fuoco dell'obiettivo continua con Ernesto Galli della Loggia, che attacca De Mauro fin dal titolo:

26. La disfatta della lingua italiana (c'entra anche Tullio De Mauro) (Galli della Loggia, *Il Corriere della Sera*, 7 febbraio 2017)

La polemica di Galli della Loggia prende spunto dall'idea della Ministra Fedeli di istituire un'iniziativa in ricordo di De Mauro:

27. Un'iniziativa involontariamente paradossale, ho detto, perché forse la ministra non sa (e del resto non è tenuta a saperlo: forse invece qualche suo collaboratore sì) che se da due, tre decenni le competenze linguistiche dei giovani italiani si stanno avviando verso la balbuzie twittesca qualche responsabilità, e non proprio minima, ce l'ha avuta proprio anche Tullio De Mauro. (Galli della Loggia, *Il Corriere della Sera*, 7 febbraio 2017)
28. Il quale è stato senz'altro una «figura illustre», come scrive la Fedeli, ma come accadde a molti altri, a partire dalla metà degli anni Sessanta e per almeno tre o quattro lustri fu travolto dal radicalismo politico-ideologico dell'epoca. Un radicalismo che lo portò a sostenere sulla materia di cui si sta dicendo opinioni devastanti e destinate a non restare certo senza effetto dal momento che si sposavano con l'aria dei tempi e perché proprio l'autorevolezza dello studioso che le faceva proprie valeva ad assicurare loro una larghissima diffusione. (Galli della Loggia, *Il Corriere della Sera*, 7 febbraio 2017)

24. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/06/appello-dei-600-docenti-litaliano-non-salvera-listruzione/3371100/>

A questo punto la polemica è arricchita dagli interventi di coloro che rispondono alla lettera dei 600 (e cominciano a farlo in modo sempre più critico e articolato) o intervengono in difesa della figura di De Mauro (su cui torneremo più avanti). In questa fase, i giornali svolgono un ruolo debole e si limitano a dare uno spazio limitato alla questione (fatta eccezione per l'insero *Robinson* di *La Repubblica*, che dà spazio alla voce autorevole di Francesco Sabatini): gli interventi più ampi si spostano nel mondo dei blog (blog di cultura, letterari, di discussione politica) o su siti specialistici (come quelli della Crusca e del GISCEL).

Fra gli interventi di qualità e ricchi di dati si può citare quello di Simone Giusti e Christian Raimo (sul blog *minima&moralia*),²⁵ che muove un'accusa di impressionismo alla lettera dei 600, offrendo molti dati su analfabetismo, risultati delle indagini OCSE e PIAAC, insieme con riferimenti alla scuola classista²⁶. Tra le affermazioni più significative, l'idea che le carenze di base non siano da collegare (esclusivamente) alla scuola, ma all'analfabetismo di ritorno e al basso livello socioculturale dei genitori. Il lungo post sposta dunque la questione sulla *literacy* degli adulti, intesa come capacità di usare in modo consapevole i testi scritti quale presupposto dell'esercizio di cittadinanza (Fiorentino, c.s., Gee, 2008³, Lewis, 2007, Richardson *et alii*, 1983, UNESCO, 2004 e 2006).

Un intervento pacato, lungimirante e ricco è anche quello di Marco Rossi Doria: in una lettera pubblicata da *La Repubblica*, più che smontare e criticare l'appello dei 600, si indicano altre più profonde ragioni del declino (formazione inadeguata dei docenti di scuola da parte dell'università, isolamento della scuola nella progressiva «desertificazione culturale» della società, assenza dell'alleanza educativa tra genitori e docenti, diffusione di media che modificano i modi di imparare e memorizzare)²⁷.

5.3. La contro-lettera

La contro-lettera scritta da Maria Pia Lo Duca, esperta di educazione linguistica e consulente IN-ValSI, inizia con una sorta di accreditamento dovuto al fatto di essere poco nota nel mondo dei non addetti ai lavori. La lettera è molto pacata e non risponde direttamente ai punti già sollevati dai precedenti interventi, ma parte da una disamina di ciò che le *Indicazioni nazionali* prevedono già per l'insegnamento della lingua. La polemica si sviluppa dunque a partire da una presentazione degli obiettivi e contenuti da proporre nei vari cicli (inclusa l'università e il settore della formazione dei futuri docenti): lo scopo è evidentemente quello di mostrare come le critiche e le proposte utili nel campo della didattica della lingua siano molto più profonde e complesse delle poche idee abbozzate nella lettera dei 600. La lettera fa anche un rapido riferimento a De Mauro in quanto fondatore del

25. <http://www.minimaetmoralia.it/wp/lo-sviluppo-un-paese-passa-leducazione-linguistica-la-lettera-dei-600-la-nostalgia-scuola-classista/>

26. Sul tema, lo scrittore Christian Raimo ha pubblicato un volume (Raimo, 2017), il cui Capitolo 3 (*La retorica del tempo che fu, ovvero tutti contro don Milani*) riprende peraltro temi e termini del dibattito.

27. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/02/08/e-vero-molti-nostri-studenti-non-conoscono-delluniversita30.html>

GISCEL. Nella chiusura, e in particolare nel *post scriptum*, Lo Duca critica apertamente l'articolo di Galli della Loggia (senza nominarlo, definendo con sprezzatura polemica il suo editoriale «una nota apparsa su un noto quotidiano») ed esprime il proprio disappunto nel constatare che, delle migliaia di pagine (la «lezione insuperata») del linguista, vengano citate tre frasi forse eccessive (peraltro risalenti a 50 anni prima) per insinuare il sospetto che il degrado sia anche colpa sua²⁸.

La lunga e articolata contro-lettera raccoglie nel giro di poche ore molti consensi. Dopo questo, altri interventi sintetizzano la polemica e accennano al rischio che si formino due fronti: conservatori e progressisti. Viene sottolineato come né la Crusca né Serianni (autorità indiscusse in fatto di lingua e grammatica italiana) abbiano preso posizione o firmato alcunché. Si affida la difesa di De Mauro a Lorenzo Renzi e allo stesso Serianni, e si cita infine Gramsci e il suo pensiero in merito a questioni di lingua e movimenti sociali.

Ritorna sul tema anche Rosario Coluccia, accademico firmatario dell'appello dei 600, per approfondire la questione, difendere De Mauro e ribadire alcuni aspetti dell'appello (per uscire dalla crisi della lingua servono studio serio, valutazione costante e aggiornamento dei docenti). Nel complesso, le critiche ai 600 si fanno più numerose (si veda l'intervento asciutto di Lorenzo Renzi sul sito della Crusca) e la questione si allarga, finendo per includere valutazioni di tipo politico (si veda il testo apparso su HuffPost a cura di un sindacalista della CGIL). Continuano le analisi approfondite sui blog (cfr. l'intervento apparso su *Letteratura e noi*).

In quella che abbiamo definito la terza fase cronologica (quella del 26-28 febbraio) compaiono un pacato testo di Sabatini, contrario alle proposte dei 600 ma fondamentalmente propositivo, e un ricco intervento di Massimo Palermo (ma siamo ormai al 28 febbraio), che prende le distanze da entrambe le lettere, proponendo un'analisi articolata intorno a tre nodi concettuali: il ruolo sociale del docente, la non riducibilità della questione a un problema generazionale, il ruolo di *santuario* che la scuola avrebbe rispetto alla cultura del libro e alla scrittura argomentativa, erosa dalle nuove forme di scrittura della società digitale (Palermo, 2017).

Infuria nel frattempo la polemica su De Mauro, e si aggiunge quale ulteriore bersaglio polemico don Milani (vedi oltre).

5.4. La polemica su De Mauro, don Milani e il mastrocolismo

A difesa di De Mauro interviene una prima volta con forza Lorenzo Renzi dalla piattaforma Vvox l'8 febbraio 2017 per smontare la «leggenda nera» che vorrebbe De Mauro responsabile del declino della lingua e della scuola italiana:²⁹

28. In realtà più che un sospetto, nel testo di Galli della Loggia si trova un'accusa aperta e aggressiva: cfr. gli estratti qui riportati come esempi 28 e 29.

29. <https://www.vvox.it/2017/02/08/in-difesa-di-tullio-de-mauro/>

29. C'è una leggenda nera secondo cui il padre Las Casas, l'apostolo e il difensore degli Indigeni e dei neri d'America, sarebbe stato lui stesso uno schiavista. Sento adesso che si cerca di accreditare una leggenda nera su Tullio De Mauro, l'apostolo della lingua italiana, commemorato con tanto fervore in occasione della sua morte il 5 gennaio scorso. Sarebbe stato lui, proprio lui, la persona che con le sue idee avrebbe danneggiato la conoscenza dell'italiano e portato la scuola all'attuale decadenza. I nostri studenti, per colpa di De Mauro, non sanno più scrivere in italiano! E come questo sarebbe successo? L'ha detto il prof. Giorgio Ragazzini a Radio 3 e l'ha scritto Spartaco Pupo sul "Giornale", tutti e due il 7 febbraio, in margine alla cosiddetta "Proposta dei Seicento" sul declino della lingua italiana a cui i mezzi di comunicazione hanno dato larga diffusione. (Lorenzo Renzi, *Vvox*, 8 febbraio 2017)

Renzi ripercorre la storia dell'impegno linguistico, scientifico e politico di De Mauro, lo paragona a Socrate, e denuncia un processo in atto contro il linguista appena morto, annunciando che in altra sede risponderà a Galli della Loggia:

30. Ernesto Galli Della Loggia, che ieri dal Corriere spara pallottole avvelenate su Tullio De Mauro, ne aveva già sparate prima, almeno. Risponderò un'altra volta anche a queste parole, che richiedono una disamina più precisa. (Lorenzo Renzi, *Vvox*, 8 febbraio 2017)

Successivamente, il 26 febbraio 2017, Lorenzo Tomasin dalle pagine della *Domenica de Il Sole 24 ore* scrive un articolo su don Milani nel quale stabilisce per via di paradosso un parallelo tra la situazione attuale della scuola e il progetto educativo delineato da don Milani:

31. Sarebbe fin troppo facile, e ingenerosamente sadico, osservare che la scuola prefigurata dalla Lettera a una professoressa è giust'appunto quella che oggi tutti deprecano, avendola scoperta se possibile peggiore di quella che l'aveva preceduta, perché capace di creare, nel suo sgangherato egualitarismo, disparità e ingiustizie ancor più gravi di quelle imputate all'odiosa vecchia scuola. Intanto, al santino di don Milani, che considerava la professoressa privilegiata e persino strapagata, occhieggiano oggi i rappresentanti del corpo docente peggio pagato e peggio considerato dell'Occidente. (Lorenzo Tomasin, *La Domenica, Il Sole 24ore*, 26 febbraio 2017)

Di qui il titolo scelto dalla redazione per l'articolo:

32. Rileggere don Milani, lo sto con la professoressa (Lorenzo Tomasin, *La Domenica, Il Sole 24ore*, 26 febbraio 2017)

Il 28 febbraio 2017 Lorenzo Renzi scende nuovamente in campo, con una posizione deducibile dal titolo (basato sull'antitesi), questa volta a difesa di don Milani:

33. Don Milani continua ad aver ragione, la professoressa no (Lorenzo Renzi, *Vvox*, 28 febbraio 2017)

Si viene così a creare un corto circuito tra l'attacco a De Mauro e quello a don Milani. Segue una veloce controbattuta di Tomasin (su *Vvox*), in cui la polemica è alimentata dal titolo redazionale (costruito con un'avversativa):

34. Tomasin: «Con De Mauro non sempre d'accordo, ma era un maestro» (Lorenzo Tomasin, *Vvox*, 1° marzo 2017)

Tomasin si rivolge al suo interlocutore, Lorenzo Renzi (l'attacco è un richiamo al celeberrimo «Lorenzo o come dicevan tutti Renzo», con cui viene presentato nel romanzo di Manzoni il personaggio di Renzo Tramaglino):

35. Ringrazio Lorenzo (o come dicevan amici e ammiratori, Cino) Renzi per il testo in cui dimostra l'attenzione da lui dedicata a due miei articoli usciti sul *Domenicale del Sole 24ore* (leggi qui). L'occasione è propizia per dissipare un equivoco in cui più d'uno è caduto in questi giorni, mostrando che la dietrologia testuale è purtroppo l'anticamera di ogni complottismo, cioè del male italiano che ho denunciato in uno di quegli articoli. Quando parlo di Saussure, in effetti, parlo di Saussure; e quando parlo di don Milani, parlo di don Milani. (Lorenzo Tomasin in *Vvox*, 1° marzo 2017)

L'ultima fase della polemica si gioca tra il 26 e il 28 marzo 2017, e vede protagoniste tre donne. La prima è Paola Mastrocola che, in un lungo testo ospitato dalla *Domenica de Il Sole 24 ore*, ritorna su don Milani e sul presunto *donmilanismo*: una deriva negativa dell'insegnamento di don Milani che avrebbe travolto la scuola dopo il Sessantotto. Anche nel tono, Mastrocola fa eco a Tomasin, definendo *librino* il testo di don Milani:

36. Anche Tomasin, nel suo articolo davvero molto coraggioso (chi tocca don Milani muore!), parte di qui, dal fatto che ha riletto ora quel libro, e dallo sconcertato stupore che ha provato. Stupore che s'incentra su due punti: che la scuola prefigurata da don Milani "è giust'appunto quella che oggi tutti deprecano", e che quel suo librino trasudi odio di classe, risentimento, ovvero il rancore dei poveri verso i ricchi, di Gianni figlio del contadino verso Pierino figlio del dottore. (Mastrocola, *Domenicale de Il Sole 24ore*, 26 marzo 2017)

A questo intervento rispondono gli ultimi due testi del nostro corpus. Anche qui i titoli sono diventati passionali ed espressivi: in risposta al titolo di Mastrocola (*Uscire dal donmilanismo*) troviamo:

37. Sul presunto donmilanismo ovvero perché Mastrocola dovrebbe studiare di più la storia della scuola italiana (titolo dell'intervento di Vanessa Roghi su *minima&moralia*, 26 marzo 2017)
38. Uscire dal mastrocolismo (Lettera al direttore del domenicale del Sole 24ore di Cristiana De Santis, pubblicata su GV blog, 28 marzo 2017)

Entrambi gli interventi sono ampi e argomentati ed entrano nel merito delle posizioni di Paola Mastrocola smontandone la logica autoritaria sotto mentite spoglie. L'ampia circolazione dei due testi e il gran numero di commenti (dentro e fuori i blog che li contengono), insieme col silenzio dei diretti interessati (la scrittrice e il direttore della testata), segnano di fatto la chiusura della polemica.

5. Conclusioni

In questo articolo abbiamo cercato di illustrare con abbondanza di esempi la recente polemica italiana sullo stato di salute della lingua nazionale e sulle competenze delle nuove generazioni, mostrando come essa venga trasformata, grazie alla ribalta offerta dalla carta stampata e dal web, in una polemica tra due fazioni. Da un lato ci interessava mostrare in che modo si costruisca una polemica mediatica e se ne alimenti il carattere conflittuale; dall'altro, attraverso questa vicenda, intendevamo discutere sui modi in cui – all'interno di un conflitto – le parti costruiscano la loro autorità di locutori.

Il ruolo della stampa tradizionale in questa vicenda sembra essere meno incisivo di quanto ci si possa attendere: la stampa sembra andare al traino rispetto a un tema lanciato altrove (sui blog e nel mondo accademico in genere), limitandosi a dare notizia della lettera dei 600 per poi lasciar spazio alle voci degli 'esperti' (gli accademici). Fatta eccezione per un paio di interventi di giornalisti, la polemica e l'approfondimento del dibattito si spostano sul web, in luoghi come i blog culturali, frequentati da linguisti, insegnanti, intellettuali. Il discorso ritorna sulla stampa (su alcune testate in particolare: *Il Sole 24 ore* e in parte *Il Corriere della Sera*) solo quando il bersaglio polemico si sposta chiaramente verso la "sottile linea rossa", ideologica e sessantottina, su cui vengono collocati De Mauro e don Milani.

La pregnanza della questione e la rilevanza della posta in gioco (sia dal punto di vista delle politiche educative e sia della contesa "egemonia culturale") sono confermate dall'uscita, nella seconda metà dell'anno, di alcuni volumi di studiosi che riprendono in misura più o meno ampia e diretta i termini della questione: la storica Roghi (2017), l'insegnante-scrittore Raimo (2017), il glottodidatta Balboni (2017). Quest'ultimo prende spunto proprio dalla polemica (riportando i testi delle due lettere in appendice) per articolare una serie di proposte nell'ambito dell'educazione linguistica, a partire dalla distinzione tra "saper usare" l'italiano (capire, parlare, scrivere ecc.) e "sapere sull'italiano" (riflettere sulla lingua, categorizzare, classificare ecc.). Significativo anche il riferimento alla polemica in due testi recenti dello storico della lingua e Presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini: a conclusione di una sintesi storica della questione della lingua in Italia (Marazzini, 2018a: 119) e all'interno di una difesa appassionata della lingua italiana (Marazzini, 2018b: 120 ss.).

Nel complesso, il contributo della stampa italiana alla polemica sull'italiano e a questa «nuovissima questione della lingua» (Schwarze, 2017), e quindi la costruzione dell'ideologia linguistica per mezzo della carta stampata, rimane quella che avevamo già evidenziato (Fiorentino, 2015): una sostanziale assenza di analisi da parte dei giornalisti (non si entra nel merito della lettera dei 600, né si cercano proposte costruttive), insieme con la tendenza ad alimentare le lamentele e il «panico morale» (Thurlow, 2006), dando spazio all'aggressività verbale e alla polarizzazione dello scontro. Il collegamento tra questione linguistica ed educazione scolastica, in particolare, continua a tradursi nella denuncia di una «perdita» (Santulli, 2015), e si conferma l'equazione diffusa in un certo tipo di discorso

culturale, per cui dalle ideologie di sinistra deriverebbe un decadimento della scuola e da questo un decadimento della lingua, il quale a sua volta prefigurerebbe la decadenza dell'intera società.

Bibliografia

- Amadori, Sara e Cristiana De Santis (c.s.), «Dalla ‘vis comica’ alla ‘vis polemica’: strategie comunicative a confronto. Il ‘caso Grillo’ vs l’‘affaire Dieudonné’, in Paola Desideri (ed.), *Passioni e persuasione. L’insostenibile leggerezza del discorso politico in Europa*, Atti del seminario internazionale (Bologna, 2-4 dicembre 2015), Bologna, I Libri di Emil, in corso di stampa.
- Amossy, Ruth (2010a), «L’argomento “ad hominem”: riflessioni sulle funzioni della violenza verbale», *Altre modernità. Rivista di studi culturali e letterari*, 3, 56, disponibile su <https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/575> [consultato il 10 gennaio 2018].
- Amossy, Ruth (2010b), *La présentation de soi*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Amossy, Ruth (2014), *Apologie de la polémique*, Paris, Presses Universitaires de France (trad. it. *Apolo-gia della polemica*, a cura di Sara Amadori, Milano, Mimesis, 2018)
- Amossy, Ruth e Marcel Burger (2011), «Introduction: la polémique médiatisée», *Semen*, n. 31, p. 7-24, disponibile su <http://journals.openedition.org/semen/9072> [consultato il 10 gennaio 2018].
- Antonelli, Giuseppe (2016) (a c. di), *Che lingua fa?* numero monografico di *Nuovi argomenti*, 73, gennaio-marzo 2016.
- Balboni, Paolo (2018), *Perché insegnare italiano ai ragazzi italiani. E come*, Venezia, Marsilio.
- Beccaria, Gian Luigi e Andrea Graziosi (2015), *Italiano e inglese nel mondo globale*, il Mulino, Bologna.
- Berruto, Gaetano (2012), *Che cosa vuol dire ‘sapere una lingua’? Dai fonemi alle espressioni idiomatiche*, in Giuliano Bernini et al. (eds.), *Competenze e formazione linguistiche. In memoria di Monica Berretta*, Atti dell’XI Congresso AITLA (Bergamo, 9-11 giugno 2011), Perugia, Guerra Edizioni, p. 27-53.
- De Blasi, Nicola (1993), *L’italiano nella scuola*, in Luca Serianni e Pietro Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, vol. I. *I luoghi della codificazione*, p. 383-423.
- De Mauro, Tullio (2000/2018), *Richieste sociali e capacità linguistiche delle giovani generazioni italiane*, in Emanuela Piemontese (ed.), *I bisogni linguistici delle nuove generazioni*, La Nuova Italia, p. 11-22 (ora in Tullio De Mauro, *L’educazione linguistica democratica*, a cura di Silvana Loiero e Maria Rosa Guerriero, Roma, Laterza, 2018, p. 243-254).
- De Mauro, Tullio (2010), *La cultura degli italiani*, Roma, Laterza [1ª ed. 2004].
- De Mauro, Tullio (2011), «Due grammatiche per la scuola (e non solo)», in Loredana Corrà e Walter Paschetto (eds.), *Grammatica a scuola*, Milano Franco Angeli, p. 17-22.
- De Santis, Cristiana (2015), «Autorité et langage: études et réflexions dans l’ensemble culturel italien», in Elisabeth Gavoille et al. (eds), *L’autorité dans le monde des Lettres*, Paris, Kimé, p. 59-80.

- De Santis, Cristiana (2016), «Pensiamo, pensavamo e penseremo: strategie di costruzione dell'auto-rità nel discorso dei nuovi leader», in Rita Librandi e Rosa Piro (eds.), *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*. Atti dell'XI convegno ASLI (Napoli, 20-22- novembre 2014), Firenze, Cesati, p. 311-322.
- Di Michele, Girolamo (2010), *La scuola è di tutti. Ripensarla, costruirla, difenderla*, Roma, Minimum fax.
- Fiorentino, Giuliana (c.s.), «Competenze per esercitare la cittadinanza digitale: suggerimenti dalle scritture "spontanee" del web», in Paola Cattani e Giuseppe Sergio (a cura di), *Comunicare cittadinanza*, Milano, Franco Angeli.
- Gee, James Paul (2008³), *Social Linguistics and Literacies. Ideology in Discourses*, London, Routledge, 20083 [1 ed. 1990].
- Labranca, Tommaso (2009), «Frase dei film di Fantozzi», in Giulio Iacchetti (ed.), *Italianità*, Mantova, Corraini.
- Lewis, Cynthia L. (2007), *New Literacies*, in Michele Knobel, Colin Lankshear (eds.), *A New Literacies Sampler*, New York, Peter Lang, p. 229-237.
- Maingueneau, Dominique (2008), «L'analyse du discours», *La lingua italiana. Storia, strutture, testi*, IV, p. 175-185.
- Maraschio, Nicoletta e Domenico De Martino (2013), *Fuori l'italiano dall'università? Inglese, internazionalizzazione, politica linguistica*, Roma, Laterza.
- Marazzini, Claudio (2018a), *Breve storia della questione della lingua*, Roma, Carocci.
- Marazzini, Claudio (2018b), *L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua*, Milano, Rizzoli.
- Orioles, Vincenzo (2011), «Politica linguistica», in Raffaele Simone (ed.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, s.v., disponibile su [http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-linguistica_(Enciclopedia-dell%27Italiano)), [consultato il 10 gennaio 2018].
- Palermo, Massimo (2017), *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci.
- Parlangeli, Oronzo (1971), *La nuova questione della lingua. Saggi raccolti da Oronzo Parlangeli*, Brescia, Paideia.
- Paveau, Marie-Anne e Laurence Rosier (2008), *La langue française. Passions et polémiques*, Paris, Vuibert.
- Plantin, Christian (2002), «Autorité», in Patrick Charaudeau e Daniel Maingueneau (eds.), *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Seuil, s.v.
- Pontiggia, Giuseppe (2004), «Il linguaggio autoritario nell'uso quotidiano della parola», in *Il residence delle ombre cinesi*, Milano, Mondadori, p. 199-211.

- Raffaelli, Sergio (2006), «Normalizzazione, pianificazione e tutela istituzionalizzata della lingua: italiano e sardo», in Gerhard Ernst et al. (eds.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania*, vol. 2: *Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, Berlin/New York, de Gruyter, p. 1463-1472.
- Raimo, Christian (2017), *Tutti i banchi sono uguali. La scuola e l'uguaglianza che non c'è*, Torino, Einaudi.
- Richardson, Richard, Fisk, Elizabeth, Okun, Morris (1983), *Literacy in the open access college*, San Francisco, Jossey Bass.
- Robustelli, Cecilia (2011), *Lingua, genere e politica linguistica nell'Italia dopo l'Unità*, in Annalisa Nesi, Silvia Morgana, Nicoletta Maraschio (eds.), *Storia della lingua e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Atti del IX Convegno dell'ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Cesati, p. 587-600.
- Roghi, Vanessa (2017), *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Roma, Laterza.
- Sabatini, Francesco (2017), *Chi decide che cosa è giusto e che cosa è sbagliato? Il possibile ruolo di un'Accademia*, in Nicola Grandi e Francesca Masini (eds.), *Tutto che avresti volute sapere sulla lingua e sul linguaggio*, Cesena/Bologna, Caissa, p. 97-100.
- Santulli, Francesca (2016), «La riflessione metalinguistica nella stampa italiana: oltre l'epicedio?», *Circula. Revue d'idéologies linguistiques*, n° 2 (*La mediazione di ideologie linguistiche attraverso la stampa: voci di autori e di lettori*), p. 55-75.
- Schwarze, Sabine (2006), «Che lingua fa, oggi, in Italia? Riflessioni sul berlusconese», *Lld'O*, 3, p. 19-32.
- Schwarze, Sabine (2017), «Introduzione al numero», *Circula. Revue d'idéologies linguistiques*, n° 5 (*Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua (italiana) negli articoli d'autore e nelle cronache linguistiche*), p. 2-4.
- Scuola di Barbiana (1967), *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria editrice fiorentina.
- Serianni, Luca (2010), *L'ora di italiano. Scuola e materie umanistiche*, Roma-Bari, Laterza.
- Serres, Michel (2017), *C'était mieux avant!*, Paris, Le Pommier (trad. it. *Contro i bei tempi andati*, Milano, Bollati Boringhieri, 2018).
- Sobrero, Alberto (1991), «Prefazione», in Cristina Lavinio e Alberto A. Sobrero (eds.), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia, p. 1-9.
- Solaini, Raffaele (2000), «L'argomento di autorità: fra l'autolegittimazione del dire e la verità del detto», *Lingua e stile*, 2, p. 229-248.
- Sorlin, Sandrine (2012), *Langue et autorité: de l'ordre linguistique à la force dialogique*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes.

- Thurlow, Crispin (2006), «From statistical panic to moral panic: The metadiscursive construction and popular exaggeration of new media language in the print media», *Journal of Computer Mediated Communication*, 11, 3, p. 667-701.
- Trifone, Pietro (2007), *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, il Mulino.
- Turbanti, Giovanni (2017), «“Padre” del 68?», in Raimondo Michetti e Renato Moro (eds.), *Salire a Barbiana. Don Milani dal Sessantotto a oggi. Con un'intervista a Tullio De Mauro*, Roma, Viella, p. 25-60.
- UNESCO (2004), *The Plurality of literacy and its implications for policies and programmes: position paper*, France, UNESCO, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000136246>
- UNESCO (2006), *Understandings of Literacy*, in *Education for All, Global Monitoring Report*, France, UNESCO, http://www.unesco.org/education/GMR2006/full/chapt6_eng.pdf